

Alla Regione Calabria proposta di legge del PCI

I braccianti di Melissa tornano nei libri di storia

Si vuole istituire, tra l'altro, un centro di documentazione e ricerca sulle lotte per la terra - Tappe fondamentali del passato del Sud da non disperdere

Dalla nostra redazione CATANZARO - La pubblicistica è stata avara. Molti documenti sono ancora sparati qui e là, negli archivi. Manca, dunque, una documentazione organica, una fonte di informazione per gli studiosi, per i giovani delle scuole medie e superiori che molto probabilmente su quei fatti non hanno letto neppure una pagina di antologia.

e centinaia che scendono a valle per arare i terreni occupati dagli uomini arrestati dal braccio armato di una feudalità latifondista, pronta, dopo la caduta del fascismo, a cercare la rivincita anche con il sangue dei contadini e dei braccianti poveri. Quante storie dal '45 al '49, fino a quel giorno del 29 ottobre di trent'anni orsono, quando con Angelina Mauro cadevano strombati dai moschetti di Scelba Francesco Nigro e Giovanni Zito, sono state raccontate? Ma quante storie anche prima di quei fatti? La via dell'emancipazione meridionale è intrisa, dunque, del sangue di Melissa e di altro sangue ed un filo rosso continua a collegare la battaglia per la terra, contro il latifondo e lo sfruttamento a quella più complessiva del nostro paese per la democrazia e la giustizia sociale. Questi concetti sono stati al centro in questi giorni delle manifestazioni per il trentennale dell'uccisione di Melissa. Il presidente della Camera Nilde Jotti, a Crotona prima e a Melissa poi,

mentazione fotografica e filmica esistente di quei giorni e di quegli anni. Nel disegno di legge è anche prevista la istituzione di un premio annuale per i migliori lavori (tesi di laurea, saggio o pubblicazione) sulle lotte contadine, mentre scopo precipuo del centro dovrebbe essere anche quello di stringere un legame di collaborazione con l'università della Calabria al fine di realizzare un progetto di ricerca sui movimenti politici di base sviluppatosi in Calabria dall'inizio dell'800 fino alla prima metà del '900. Altra finalità del centro, la istituzione di borse di studio per laureati e laureandi calabresi.

Un istituto di ricerca storica

Da qui una proposta di legge avanzata dal gruppo regionale comunista (primo firmatario il compagno Costantino Fittante) di istituire un centro studi di documentazione e ricerca che abbia lo scopo, appunto, di ordinare e di raccogliere documenti, pubblicazioni, tesi di laurea, fotografie, reperti cinematografici, testimonianze orali, riferendosi alle lotte contadine e bracciantili in Calabria. Accanto a ciò la proposta di legge comunista prevede tutta una serie di iniziative culturali, convegni, seminari e un museo che raccolga proprio a Melissa, la docu-

mentazione fotografica e filmica esistente di quei giorni e di quegli anni. Nel disegno di legge è anche prevista la istituzione di un premio annuale per i migliori lavori (tesi di laurea, saggio o pubblicazione) sulle lotte contadine, mentre scopo precipuo del centro dovrebbe essere anche quello di stringere un legame di collaborazione con l'università della Calabria al fine di realizzare un progetto di ricerca sui movimenti politici di base sviluppatosi in Calabria dall'inizio dell'800 fino alla prima metà del '900. Altra finalità del centro, la istituzione di borse di studio per laureati e laureandi calabresi. Questi gli aspetti, per così dire, generali che dovrebbero costituire il centro, ma l'idea di fondo che anima la proposta è quella di fare in modo che la Regione Calabria si doti di un istituto di ricerca storica e politica, di un nuovo e moderno strumento culturale a disposizione di chi voglia approfondire e documentarsi adeguatamente sulla storia del movimento contadino e popolare qui in Calabria. Tutte queste finalità sono ampiamente contenute nel preambolo che accompagna la proposta di legge. Un preambolo non di parte, ma il resoconto fedele di una pagina di storia, sulla quale s'innesta il moderno movimento contadino: dalla Federterra, la gloriosa organizzazione unitaria che fu alla testa di quelle lotte, alle moderne associazioni professionali e sindacali dei coltivatori e dei braccianti, e il movimento popolare che diventò movimento politico di massa, forza determinante per il cammino democratico della Calabria e del Mezzogiorno ma anche punto centrale delle recenti battaglie per il rinnovamento economico e sociale.

Resistenza e lotta per la terra

Dentro al movimento ci sono le donne: Giuditta Levato che muore nei campi di Sella Marina, Angelina Mauro che cade a Fragalà. Ci sono le donne, centinaia

La politica clientelare della DC in provincia dell'Aquila Anche il «valzer delle coop» per sfruttare i beni culturali

SULMONA - In Abruzzo si è aperto il «caso» delle cooperative della provincia dell'Aquila, si è denunciata con articoli di stampa l'organizzazione, da parte della Soprintendenza, di corsi di formazione professionale dequalificanti e si è avanzato il dubbio che si sia trattato di una operazione clientelare. Ma i rappresentanti di un consorzio di cooperative 285 e i presidenti di altre tre cooperative, hanno fatto pubblicare una lettera nella quale esprimono stima e fiducia nell'operato della Soprintendenza e nella capacità degli insegnanti dei corsi di qualificazione. Tutte le cooperative in questione sono democristiane nel senso più clientelare del termine, nel senso, cioè, che per la maggior parte, i soci di queste sono stati «realizzati» nelle segreterie democristiane all'Aquila, Sulmona e in altre località abruzzesi. C'è il sospetto che il primo articolo sia partito perché una cooperativa, che deve, tra l'altro, ricorrere a personale proprio. Facciamo un po' di storia. La Soprintendenza dell'Aquila apre il «discorso 285» convenzionandosi con quattro cooperative di giovani per il rilievo e la schedatura di beni monumentali architettonici abruzzesi. Di queste quattro cooperative due sono «portate» da democristiani. Iniziato il loro lavoro a dicembre del '78. E' un lavoro interessante, richiede qualifiche precise ed assicura uno stipendio senz'altro buono per un giovane

disoccupato; ma soprattutto lascia intravedere la possibilità di entrare nell'apparato dello Stato. Tutto sarebbe rimasto in termini abbastanza normali, se non fossero intervenute le elezioni del giugno scorso e soprattutto quelle europee. Antonozzi e Colombo, candidati di punta nelle liste democristiane al «Parlamento Europeo», aprono la loro campagna elettorale in Abruzzo promettendo posti di lavoro in cooperative convenzionate con il Ministero dei Beni Culturali; e Antonozzi, sebbene dimissionario come l'intero governo Anicotti, ne è il titolare. E proprio in questo periodo vengono organizzate 17 nuove cooperative le quali ottengono delle convenzioni con il ministero dei Beni Culturali ed iniziano a lavorare nell'ottobre del '78. La maggior parte delle cooperative si sono riunite in «consorzio escudendo» quelle che non fanno parte della corrente dc che tiene le fila di tutta l'operazione. In questi giorni si ha notizia che stanno per vedere la luce altre cooperative: si parla di altre 14 e di queste 3 dovrebbero essere socialdemocratiche, in omaggio al nuovo ministro del settore, l'onorevole Ariosto. Lasciamo da parte il valzer delle cooperative qual è l'intenzione perseguita dalle correnti democristiane abruzzesi che si sono «coalizzate» in consorzio? Non sarà che si vogliono utilizzare le coop per la gestione di importanti piani programmati da leggi regionali, quali il piano decennale della casa e quello del recupero edilizio del centro storico, della 457?

Il grande significato delle lotte contadine - questo il senso della proposta di legge comunista - non va disperso, come non può essere dispersa la grande eredità di sacrificio e di cambiamento che i morti di Fragalà per la rottura del latifondo, hanno lasciato alle popolazioni calabresi, alle nuove generazioni. Una Calabria che continua lungo quella strada: quella per la riforma agraria, per un'agricoltura produttiva e moderna, per il lavoro e il riscatto sociale. «Per andare avanti», proprio come c'è scritto sul monumento di Treccani che a trent'anni dall'uccisione onora sui campi di Melissa la riscossa contadina.

mentamento fotografico e filmica esistente di quei giorni e di quegli anni. Nel disegno di legge è anche prevista la istituzione di un premio annuale per i migliori lavori (tesi di laurea, saggio o pubblicazione) sulle lotte contadine, mentre scopo precipuo del centro dovrebbe essere anche quello di stringere un legame di collaborazione con l'università della Calabria al fine di realizzare un progetto di ricerca sui movimenti politici di base sviluppatosi in Calabria dall'inizio dell'800 fino alla prima metà del '900. Altra finalità del centro, la istituzione di borse di studio per laureati e laureandi calabresi. Questi gli aspetti, per così dire, generali che dovrebbero costituire il centro, ma l'idea di fondo che anima la proposta è quella di fare in modo che la Regione Calabria si doti di un istituto di ricerca storica e politica, di un nuovo e moderno strumento culturale a disposizione di chi voglia approfondire e documentarsi adeguatamente sulla storia del movimento contadino e popolare qui in Calabria. Tutte queste finalità sono ampiamente contenute nel preambolo che accompagna la proposta di legge. Un preambolo non di parte, ma il resoconto fedele di una pagina di storia, sulla quale s'innesta il moderno movimento contadino: dalla Federterra, la gloriosa organizzazione unitaria che fu alla testa di quelle lotte, alle moderne associazioni professionali e sindacali dei coltivatori e dei braccianti, e il movimento popolare che diventò movimento politico di massa, forza determinante per il cammino democratico della Calabria e del Mezzogiorno ma anche punto centrale delle recenti battaglie per il rinnovamento economico e sociale. Il grande significato delle lotte contadine - questo il senso della proposta di legge comunista - non va disperso, come non può essere dispersa la grande eredità di sacrificio e di cambiamento che i morti di Fragalà per la rottura del latifondo, hanno lasciato alle popolazioni calabresi, alle nuove generazioni. Una Calabria che continua lungo quella strada: quella per la riforma agraria, per un'agricoltura produttiva e moderna, per il lavoro e il riscatto sociale. «Per andare avanti», proprio come c'è scritto sul monumento di Treccani che a trent'anni dall'uccisione onora sui campi di Melissa la riscossa contadina.

m. p. Nuccio Marullo

Ottusa opposizione della Galleria di Cagliari alla mostra del museo di Viggù Arti visive? Mai, è frutto del diavolo

Il comitato direttivo della galleria è contrario ad ospitare la significativa raccolta di arte di avanguardia - La rassegna «Disseminazione» è stata curata dal professor Filiberto Menna, docente di storia dell'arte all'ateneo di Roma

CAGLIARI - Il comune di Cagliari è estremamente restio a prendere iniziative culturali, specialmente nel settore delle arti visive. La cosa è nota da tempo immemorabile. Ma forse è la prima volta che, per l'ottusa opposizione di due membri del comitato direttivo della Galleria comunale, si corre il rischio di rifiutare una mostra già pronta, promossa da un altro museo, curata da uno dei critici più validi in Italia e fuori. La mostra in questione, dal titolo «Disseminazione», curata per il museo di Viggù da Filiberto Menna, docente di storia dell'Arte all'università di Roma, venne proposta nel luglio scorso alla Galleria comunale di Cagliari dalla sua ordinatrice, Marcella Stefanoni con una lettera alla quale ancora non è stata data risposta. In quella lettera si prefigurava, tra l'altro un inizio di collaborazione e di scambi fra musei. In modo specifico la Stefanoni chiedeva agli amministratori

ed agli artisti del capoluogo sardo di ospitare la piccola ma significativa raccolta di arte di avanguardia allestita dal museo della cittadina lombarda.

Pozzi, ed il francese Daniel Deleuze (notissimo in Francia, assieme al suo gruppo «Supporti-Surfaces», che già nel '70 espone al museo d'arte moderna di Parigi). Altri nomi di prestigio sono il francese Bernard Joubert, il nostro Stefano Orielli, gli americani Alan, Shields e Lynn Umlauf. Artisti certamente giovani, ma che hanno trovato già ospitalità in tutti i musei del mondo civile. Difficilmente si possono conoscere le opere di artisti del genere, se non andando a Milano o a Torino, con molte spese e difficoltà, come ben sa chi vuole restare aggiornato anche vivendo nell'isola. A questo non pensano minimamente i membri del direttivo della Galleria Comunale. Nella riunione, presieduta dal sindaco democristiano De Sotgiu, il direttore della Galleria dottor Ugo ed il compagno professor Salvatore Naitza, docente di estetica e storia dell'arte nell'università di Cagliari, esprimevano pa-

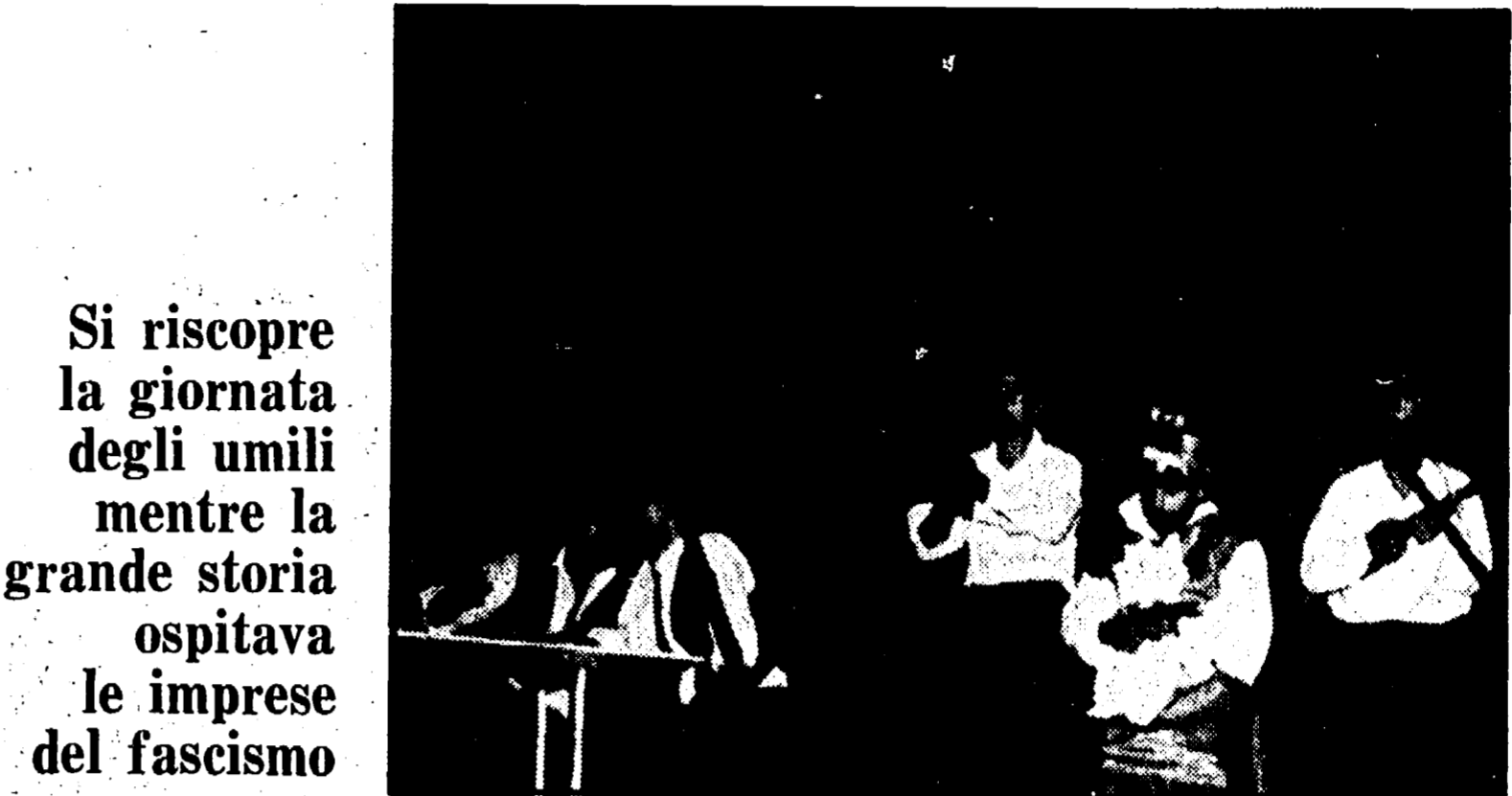
Non vi è dubbio che accogliere le opere di artisti assai noti nel campo della così detta «Nuova pittura» può costituire per sardi un passo in avanti nella battaglia intrapresa per uscire dall'isolamento culturale. La mostra inaugurata da Menna comprende nomi già famosi come Marco Gastini, Pino Pinelli, Paolo Cotani, Lucio

re favorevole all'allestimento della mostra d'arte moderna proposta dal Museo di Viggù. Ma gli altri due membri, il socialista professor Foiso Fois, e il professor Guido Cavallo, nominati dalla DC, si sono opposti decisamente, non si sa bene con quali motivazioni. Il sindaco, assente durante la votazione, non ha ancora espresso il suo parere. Le reazioni dell'ambiente artistico e culturale cagliaritano non si sono fatte attendere. Il sindacato degli artisti aderenti alla CGIL ha emesso un co-

ad un intervento del sindaco si deve la convocazione del direttivo, nominato già da oltre due anni e mai prima convocato. La stessa mostra di Menna era stata, da parte sindacale, favorevolmente accolta e raccomandata agli amministratori dai membri del comitato. Contemporaneamente era stata avanzata la richiesta di una mostra regionale sarda (che sembra sia stata accolta), assieme alla proposta di modificare il regolamento della Galleria Comunale. In questo senso un progetto è stato presentato dal sindaco da oltre sei mesi, ma ancora il Comitato della Galleria Comunale non si è degnato di dare risposta. E' evidente che il movimento per il rinnovamento artistico e culturale deve svilupparsi. L'amministrazione comunale non può far finta di niente. Al sindaco di Cagliari viene chiesto che si assuma le proprie responsabilità, dando parere favorevole alla mostra curata da Menna. Potrebbe così rimediare al grave danno che alla cultura isolana vanno portando i limiti culturali e politici di pochi personaggi non troppo informati, i quali sembrano ignorare gli sviluppi dell'arte



«Sa giornada de su poburu» messa in scena a Cagliari dal gruppo di Villasor «Teatro documento»



Si riscopre la giornata degli umili mentre la grande storia ospitava le imprese del fascismo

Parla in dialetto la vita del povero

Nostro servizio CAGLIARI - C'è una storia di Re e di Imperatori, una storia di grandi incontri e di grandi uomini, di battaglie e di frasi fatte: è la storia di certi vecchi manuali scolastici, la storia della demagogia del potere. C'è anche un'altra storia: quella che è trascorsa attraverso la vita quotidiana di uomini semplici e senza potere, nella bufera di grandi avvenimenti che hanno sconvolto le abitudini e le condizioni, che hanno catapultato nei campi di battaglia di mezzo mondo milioni di contadini e pastori «che non sapevano».



Di quest'altra storia si parla e si scrive molto meno. Anche se le classi popolari che l'hanno vissuta in qualche modo hanno cercato di marcarla, con le canzoni e i proverbi, con le feste e i silenzi. «Sa giornada de su poburu» (la giornata del povero), spettacolo teatrale messo in scena dal gruppo di Villasor «Teatro Documento», proprio questo cerca di fare: raccontare la vita quotidiana dei contadini poveri e degli agrari, dei preti e delle donne, dei servi pastori e degli allevatori, in un paese del Campidano irriguo, fra il 1926 e il 1939, mentre la grande storia ci regalava il massimo potere del fascismo, un concordato, un impero con relative province africane, un contratto unico di lavoro obbligatorio per tutti, i sogni di una avventura guerriera che ci avrebbe ricondotti a...

di qualche cosa che non siano le proprie braccia e la propria voce: tornano, naturalmente, senza neanche le braccia. Resta loro il lamento. «Sa giornada de su poburu» è recitata in lingua sarda, nella accezione dialettale campidanese. Nelle oltre trenta rappresentazioni messe in scena nel corso dell'estate trascorsa, un fatto è emerso: questo testo rappresenta una piccola rivoluzione nell'alveo della tradizione della farsa dialettale campidanese. Questo forma di teatro popolare (ma scritto da uomini colti) nata alla fine

dell'Ottocento e rigogliosa nei primi decenni di questo secolo, era stata finora limitata a rappresentare una serie di commedie «di maschere», basate su un umorismo di grossa stoffa e su una comicità svincolata dal sociale. Quando in qualche testo appare una qualche forma di satira di costume (la figura di Arcafrate in «Ziu Paddori», per esempio) si può scommettere che era stata scritta dall'autore in tutt'altra dimensione: solo la nostra sensibilità di «moderni» riesce a leggervi significati progressivi. I giovani di Villasor han-

A fianco e sotto al titolo: il gruppo di Villasor «Teatro Documento» mentre mette in scena lo spettacolo teatrale «Sa giornada de su poburu» (la giornata del povero)

no il merito indubbio di aver inserito in questa tradizione una spiccata attenzione verso le condizioni reali della società, centrando l'obiettivo sullo stato dei rapporti di classe. Non è cosa da poco: significa passare dalla «barzelletta alla satira, dalle «pulcinellate» alle risate amare della consapevolezza. Anche questo tentativo così interessante contribuisce al formarsi di una «drammaturgia sarda» che in questi ultimi anni sta lentamente uscendo dal bozolo, con grande fatica ma anche con esiti che suscitano molte speranze. I ragazzi di Teatro Documento sono tutti di Villasor; alcuni di essi sono ancora disoccupati, altri già lavorano nelle industrie del circondario e nell'agricoltura. Il paese è molto cambiato da quello descritto nella «giornada de su poburu». E molto è cambiato in questi ultimi tre anni, da quando cioè una giunta di sinistra si è insediata alla guida del comune. Ha trovato che tutto era ancora praticamente da fare, ed ha cominciato dalle cose essenziali: la sua rivoluzione: le fognie e l'acquedotto sono state le prime conquiste. Ora sono in costruzione una scuola elementare ed una media, ed è stato finalmente finanziato il progetto per un asilo nido comunale. I giovani di «Teatro Documento» provano in un vecchio asilo, prima occupato dalle monache, ora messo a disposizione del teatro dalla giunta comunale: non sappiamo se ne abbiano piena coscienza; ma essi stessi quei giovani sono il segno di quanto le lotte abbiano cambiato o la realtà dai tempi de «Sa giornada de su poburu» Sergio Atzeni

Advertisement for Ditta G. TRIPODI concessionaria FIAT. Features images of a Fiat 1929 Tripodi and a Fiat 1979. Text includes '50° anno di fedeltà', '1929 TRIPODI 1979', and 'Per l'occasione, sino al 31-12-79 agli acquirenti saranno riservati particolari sconti ed omaggi'. Contact info: Via Manfredi, 65 - LAMEZIA TERME.

Advertisement for 'Rinascita' magazine. Includes the 'U' logo and text: 'Unità vacanze ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141. PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO. la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali'.